

**LEONESSA
SANTUARIO DI S. GIUSEPPE**

Il sito

La chiesa è inserita nella quinta di palazzetti a schiera posti lungo il corso S. Giuseppe, vicino alla piazza, prospettando una facciata classicheggiante in travertino, ricostruita nel 1952.

Elementi storici

Pochi giorni dopo la morte di S. Giuseppe (al secolo Eufrazio Desideri) avvenuta nel feb-

braio del 1612, il card. Barberini, vescovo di Spoleto incaricò il suo vicario generale ed il vicario foraneo di raccogliere testimonianze e documenti sulla vita, le opere ed i miracoli di p. Giuseppe presso la chiesa di S. Massimo. Contemporaneamente alcuni leonessani iniziarono il suo primo culto "post mortem" riunendosi in preghiera nella chiesa di S. Maria del Popolo, progettando anche di fondare una Congregazione in suo nome.

Ottenuta, intorno al 1620, l'approvazione del vescovo di Rieti, card. Crescenzi, i leonessani decisero di erigere un oratorio sulla casa natale di p. Giuseppe e iniziarono le trattative con Ercole Mastrozzi per il riscatto delle case dei Desideri, lesionate per i terremoti, poste sulla via "recta". Queste erano motivo di una lunga contestazione fra la confraternita del Salvatore (a cui erano state lasciate in eredità da Giovan Pietro e da Ligario, zio e fratello di Eufrazio, per crearvi un oratorio ed un'abitazione per i gesuiti theatini) ed il Mastrozzi, che aveva impugnato il testamento di Ligario per rivendere, probabilmente, il saldo della dote di sua moglie Livia, sorella di Eufrazio, di 350 ducati, disposta dallo stesso testatore e forse mai completata dagli eredi.

Nel 1628 si svolsero due processi informativi per la beatificazione di p. Giuseppe; il primo



99/ Veduta dei volumi delle cupole dell'oratorio e del Suffragio e della torre campanaria.

curato dal vescovo di Spoleto e il secondo dal vescovo di Rieti: l'anno seguente iniziò a Roma il processo che si protrasse, con alterne vicende, per più di un secolo.

Il 13 maggio del 1629, essendosi risolta la vertenza con la confraternita del Salvatore a favore del Mastrozzi, questi vendette per 105 ducati le case dei Desideri alla Congregazione del "Beato Giuseppe" e, nello stesso giorno, Giovanni Pietro Petroni donò alla Congregazione la bottega diruta dei Desideri, posta fra le case suddette e a lui pervenuta per eredità da sua madre Paolina, sorella di Eufanio.

Il 24 maggio iniziarono gli scavi delle fondazioni dell'oratorio per opera di Giuseppe Lombardino ed il 28 giugno, dopo una solenne e festosa processione, l'abate degli Agostiniani e don Giovanni Battista Ercolani posero la prima pietra.

La volontà del popolo di intitolare l'oratorio al beato Giuseppe si scontrò però contro le disposizioni di papa Urbano VIII, che vietavano il culto a persone ancora non beatificate o canonizzate, per cui si venne alla decisione di intitolare l'oratorio, come era stato anche nei desideri di p. Giuseppe, al Suffragio.

Contemporaneamente si decise di dare uno statuto alla Congregazione e, su consiglio del p. provinciale dei cappuccini, si prese a modello quello dell'oratorio del Buon Gesù di Foligno, fondato dal ven. Giovanni Battista Vitelli: lo statuto prevedeva che i congregati dovessero fare il venerdì la disciplina e due volte la settimana ascoltare il sermone di un padre cappuccino, fare gli esercizi e pregare per un'ora in silenzio.

Nel 1630, i deputati della confraternita Scagnoni, Colandrea e Mongalli sottoscrissero un contratto con i muratori Pietro Lazzaro ed Antonio Calderai per completare la chiesa del Suffragio. Il primo novembre del 1631, essendo terminata la fabbrica dell'oratorio, fu celebrata la prima messa.

Nel 1632 la Congregazione fu unita all'Arciconfraternita del Suffragio di Roma e, nello stesso anno, vi fu annesso il Monte Frumentario, fondato nel 1630 da Manilio Mongalli. Nel 1634 Agostino Sebastiani donò 30 scudi per far dipingere il quadro dell'altare maggiore.

Nel 1637, i deputati eletti commissionarono ad alcuni artisti reatini le colonne degli altari laterali. Il 18 ottobre del 1639, 50 leonessani attuarono il "sacro furto" del corpo di S. Giuseppe, che era sepolto nella chiesa dei cappuccini di Amatrice, approfittando della confusione provocata dal terremoto che aveva colpito la città; giunti a Leonessa deposero in gran segreto la

reliquia davanti all'altare destro dell'oratorio.

Nel 1658 fu acquistata la casa di Giovanni Vanni, contigua al Suffragio, per ingrandire l'oratorio; in questo periodo fu voltata la cupola dell'oratorio.

Nel 1667 mons. Nestore Rita, audite di papa Clemente IX, donò all'oratorio le teste dei martiri Nestore e Natale estratte "ex coemeteriis Urbis" che furono poste ai lati dell'altare maggiore.

Nel 1689 la Congregazione dei Riti autorizzò la traslazione della cassa, che conteneva il corpo di Eufanio, in un luogo più asciutto.

Il 6 ottobre del 1737, in occasione della beatificazione del ven. Giuseppe, il vescovo di Rieti celebrò un solenne pontificale e per l'occasione mons. Francesco Nicolais, vescovo di Mira, donò una reliquia della S. Croce entro un reliquiario d'argento di forma piramidale.

Nello stesso anno, dopo il provvedimento dell'Università di chiudere la via Durante Dorio, per permettere l'erezione di una seconda aula, e quello di interrompere il vicolo esistente fra l'oratorio e la casa degli Antonelli, per costruirvi la chiesa, s'iniziò la fabbrica dell'ampliamento della chiesa del Suffragio, su progetto dell'architetto romano Filippo Brioni che, a dorso di mulo, aveva recato personalmente il bozzetto in gesso della nuova costruzione riscuotendo un largo consenso da parte della popolazione.

Il Brioni in tale edificio trascurò i moduli barocchi per rifarsi al preesistente edificio a pianta centrale, abbattendo solo la parete di fondo ove vi era l'altare maggiore: la nuova fabbrica fu terminata nel 1746.

Il 29 giugno del 1746, Eufanio Desideri venne canonizzato da papa Benedetto XIV insieme a Fedele da Sigmaringa, Camillo de Lellis, Pietro Regolato e Caterina de Ricci. Per l'occasione la basilica di S. Pietro fu allestita dal Vanvitelli, che creò anche l'illuminazione notturna della cupola e della facciata che rimase in uso sino al 1938, utilizzando i ponti mobili e i macchinari ideati da Nicola Zabaglia, originario di Buda. Nel 1759 fu costruita la cantoria per contenere l'organo ideato da Corrado Werlè. Nel 1787 fu eretta la nuova torre campanaria ove fu sistemata la campana calata dalla rocca, divenuta insicura, e più tardi quella della comunità e quella della chiesa di S. Egidio in Corno. Nel 1798 i deputati della chiesa di S. Giuseppe ottennero dal Capitolo Lateranense il permesso di poter utilizzare le pietre della diruta chiesa di S. Maria di Pianezza per completare la facciata e il campanile. Nel 1801 fu commissionato all'intagliatore Bartolini di Norcia l'altare

maggiore, sostituito poi nel 1839 con l'attuale in stucco, su cui poggiare l'urna del santo. Nel 1912 Virginio Monti terminò le pitture nelle decorazioni della cupola del santuario commissionate da mons. Bernardo Nardi. Nel 1946 fu eseguito il pavimento in marmi policromi disegnato da Arduino Angelucci. Nel 1952 fu ricostruita la facciata della chiesa su disegno dell'arch. Francesco Priori.

La chiesa

Il volume dell'attuale impianto chiesastico, composto dall'oratorio del Suffragio, dal santuario, dalla sacrestia e dalla torre campanaria, si sviluppa nello spessore di due schiere di edifici, occupando nel mezzo un tratto di via Durante Dorio, e mostrando la facciata su corso S. Giuseppe ed il retro su via Mastrozzi.

La facciata, il cui profilo emerge dagli edifici adiacenti, è ispirata al barocco romano e realizzata in travertino bianco. Essa è suddivisa in due ordini, quello inferiore, dorico, costituito da sei lesene, di cui quelle centrali binate, che, individuando tre partizioni verticali, sorreggono una notevole trabeazione mistilinea che caratterizza l'intera composizione e quello superiore, corinzio, costituito dalle medesime lesene sottostanti che fanno da sostegno a una ricca cornice di coronamento con un timpano triangolare, posto nella partizione centrale. Al centro si apre il grande portale definito da due colonne laterali tonde con capitelli corinzi sui quali è posta una trabeazione con timpano curvo e spezzato dove, nel mezzo, è collocata la statua di S. Giuseppe, opera della scultrice Breda Donoghue Lucci. Sull'architrave si legge "POPULUS MAGISTRATUSQUE FECERUNT A.D. MCMLII". Lateralmente sono poste due porte similari, delimitate da semplici riquadrature sormontate da trabeazioni che sorreggono un timpano curvo e spezzato nel cui fastigio è posto un oculo ovale.

In seguito alla costruzione della nuova facciata, è stato rimosso l'antico portale e collocato nella facciata retrostante su via Mastrozzi affinché non fosse andato disperso. Si tratta di un portale seicentesco in pietra bianca costituito da piedritti sagomati terminanti con volute modanate con un ricco timpano triangolare soprastante. Accanto al portale, sulla sinistra, sono murati gli elementi in pietra della finestra, posta originariamente al di sopra, che riproduce gli stessi moduli compositivi. L'originale porta in legno è ora utilizzata nel portale della chiesa di S. Salvatore, sempre in via Mastrozzi. Nel campanile, eretto nella seconda metà del



100/ Antico portale del santuario - Pietra - sec. XVII.

sec. XVIII, fra l'oratorio ed il santuario, furono ripresi, negli archi della cella, quasi archeologicamente, i moduli gotici dei campanili di S. Francesco e di S. Pietro, al suo interno sono riposte quattro campane. Nella prima, calata dalla rocca, è inciso "MENTEM – SANTEM – SPOLETANEAM – INTONERE – DEO – ET – PATRIAE – LIBERATIONEM MCCCCXIII". Nella seconda, calata dalla torre civica della piazza, vi è un medaglione con un leone rampante che regge una P e la scritta "AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM A.D. MDCIX". Nella terza, calata dal campanile della chiesa di S. Egidio, vi è un medaglione raffigurante una torre con intorno la scritta "UNIVERSITAS SESTU CORNU". Nella quarta è incisa la data 1925.

Internamente lo spazio nel suo insieme si presenta ricco di ornamenti e grandioso, per essere composto da due aule distinte: la prima da quella dell'oratorio del Suffragio e la seconda, in cui è riposto il corpo del santo, dal santuario vero e proprio.

La prima aula è ampia 8,20x10,50 m ed è definita da una cupola ellittica, il cui raggio minore è disposto sull'asse mediano della pianta ed è impostata sui quattro pilastri d'angolo con relativi pennacchi e archi a tutto sesto. Gli archi laterali individuano due grandi cappelle che si sviluppano al di sopra della trabeazione, mentre l'arco posto nella parete di controfacciata accoglie l'ingresso con la bussola in legno e il sovrastante organo con cantoria. Il quarto arco, quello di fronte, immette nell'aula del santuario.

Nelle pareti laterali sono presenti due altari similari, in legno, composti ciascuno da due colonne tortili con una decorazione a rilievo di viticci dorati su di un fondo blu, sormontate da un capitello composito dorato e da un architra-



101/ Interno della chiesa.



102/ Particolari della trabeazione.

ve con motivi di ovuli e medaglioni; al di sopra vi è un timpano spezzato e alla base della colonne sono scolpiti due cherubini. L'altare di sinistra, eretto nel 1637 da Cesare Sebastiani, era in origine dedicato a S. Filippo Neri ed era adorno anche di due statue lignee, eseguite nel 1640, rappresentanti S. Francesco e S. Gregorio Magno. Passato poi come jus patronatus alla famiglia Panalfroni, e da questa a quella dei Vanni per eredità, vi fu eretta una cappellania semplice, intitolata a S. Antonio; vi si conservano le reliquie di S. Antonio Abate e di S. Antonio da Padova. Nel 1867 fu tolto il quadro e creata una

nicchia ove vi fu riposto il reliquiario contenente il cuore di S. Giuseppe trasferito dal convento dei cappuccini.

Il reliquiario in argento, pesante 10 kg ed alto 95 cm, è un importante lavoro di oreficeria lombarda commissionata dal card. Francesco Maria Farnese nel 1646, come adempimento di un voto, e consegnato nel 1651 al convento dei cappuccini di Leonessa, ove venne conservato sino alla sua chiusura, avvenuta nel 1867 a causa delle legge eversive dello Stato Italiano. Nella notte tra il 26 e il 27 maggio venne trafugato dall'oratorio del Suffragio; ritrovato, a pezzi, ma integro nei suoi elementi, fu riassembleto provvisoriamente con corde e fili di ferro e tale rimase sino al 1968, anno in cui fu restaurato dalla ditta Vitali di Roma.

Sopra una base a tronco di piramide, sostenuta da tre liocorni e decorate con cherubini e da tre putti che mostrano i simboli della passione, poggiano due figure femminili, raffiguranti la Carità e la Fede, che sostengono una mistilinea cornice barocca sbalzata con volute, gigli farnesiani, ghirlande e cherubini ove, al centro, due angioletti in volo sostengono la teca contenente il cuore incorrotto del Santo.

Al di sopra del fastigio tre angioletti sostengono gli altri simboli della passione. Sul basamento si alternano tre cartelle sostenute da putti, ove nel primo è inciso lo stemma dei

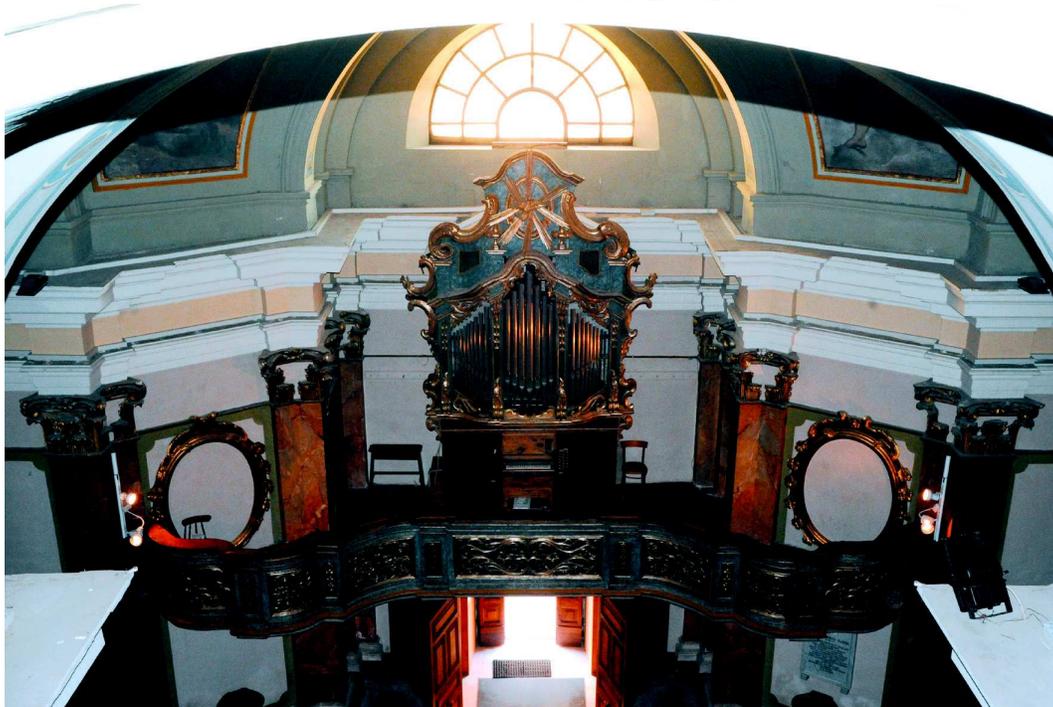


103/ Orafi lombardi - Reliquiario del cuore di S. Giuseppe - Argento - sec. XVII – in una foto degli anni Venti del secolo scorso.



104/ Altare del Divino Amore – Particolare - Legno policromato - sec. XVII.

Farnese, sul secondo l'iscrizione "FRANC. MARIA S. RE CARD. FARNESIUS PII HOCCE ANIME ARGUMENTUM VOTI REUS D.D., e sul terzo VEN. P.F. IOSEPHO A LEON. CAP UBI HUC PER FECIT A. N. MDCIVL P. SENS. CUI TU EXITIBUIT".



105/ Veduta della cantoria e dell'organo.

Interessante è l'allegoria della Passione di Cristo, i cui simboli, sorretti da putti, circondano il cuore del Santo, martirizzato in nome della Fede e della Carità, e l'insistenza del tre, nella realizzazione della composizione, come simbolo del mistero della Trinità.

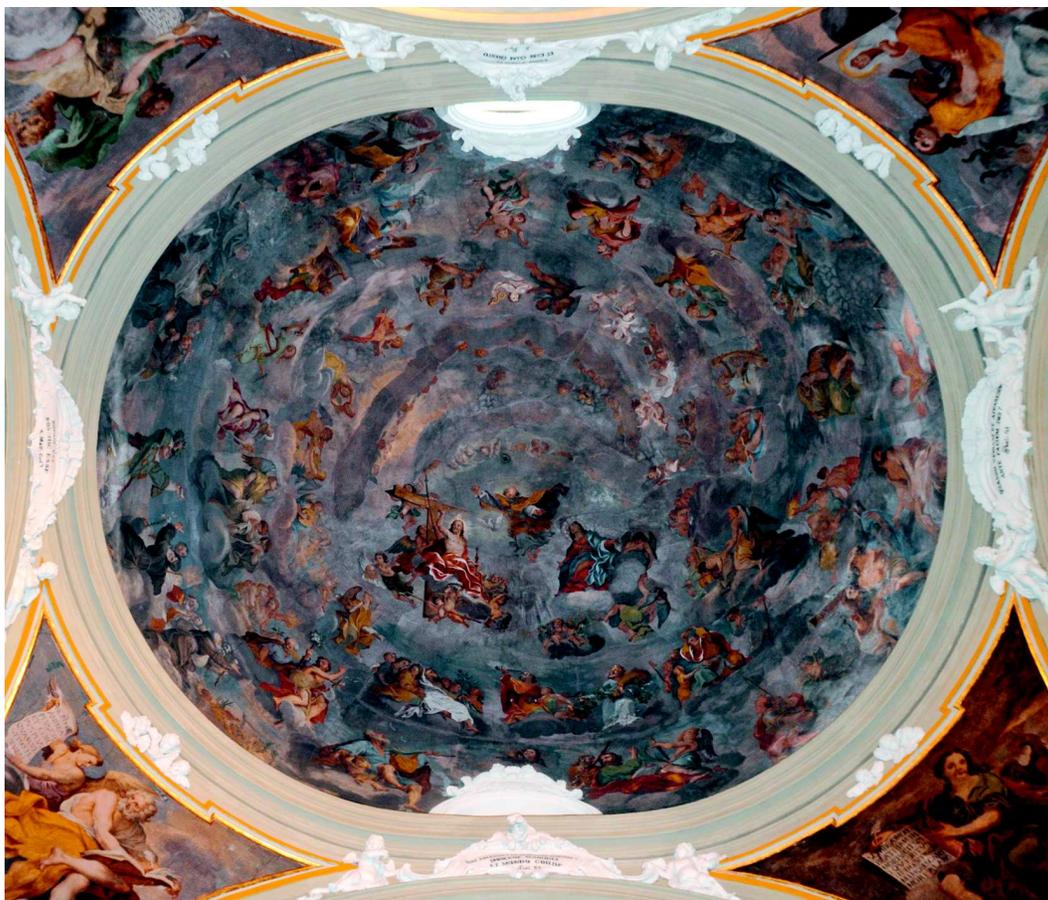
L'altare di destra, eretto nel 1637 come *jus patronatus* della famiglia Alfarabij, fu dedicato dapprima alla Madonna della Pietà, poi all'Ascensione ed infine alla Madonna del Divino Amore il cui quadro, opera romana della scuola del Brandi, fu collocato al centro dell'altare in una cornice ovale di stucco a ghirlande di fiori, sorretta da due esili cariatidi terminanti in volute ed in basso, nel mezzo, un cherubino ad ali spiegate.

Davanti all'altare nel 1639 si costruì in gran segreto una buca nel pavimento ove fu riposto il corpo di S. Giuseppe, trafugato da Amatrice. Le casse ora sono conservate al di sotto della mensa, come reliquie. Tale altare è stato riportato all'antico splendore a seguito del recente

restauro operato dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Lazio.

Nella parete di controfacciata è presente una cantoria in legno dipinto a mecca d'argento, composta da una balaustra sagomata divisa in sette pannelli decorati da racemi su fondo blu divisi da lesene con fregi e foglie intagliate ed argentate. Qui è collocato l'organo monumentale eseguito nel 1759 da Corrado Werlè. Lo strumento fu commissionato per interessamento di fra Giovanni Falasca (minore conventuale e maestro di cappella) il cui costo fu coperto impegnando la lampada d'argento, dono di casa Farnese, per 100 e più scudi, essendo assai rovinata per essere caduta per la negligenza dal sacrestano (Carte Farnesiane-busta 1193/1 - Arch. Stato Napoli).

L'organo, benché manomesso più volte durante il sec. XIX e il sec. XX nell'estensione della tastiera e nella disposizione delle canne, aveva conservato le tracce degli elementi autentici,



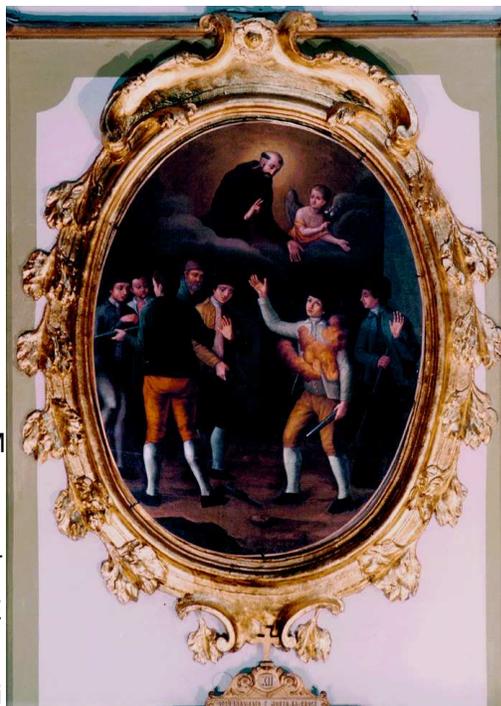
106/ Giacinto Boccanera - Cupola del Suffragio - Affresco - sec. XVII.

permettendo così, con il recente restauro, sovvenzionato dalla Fondazione Varrone, di ripristinare l'originale parte meccanica e quella sonora, che è risultata composta da timbri più articolati di quelli precedenti. Lo strumento è racchiuso in una cassa a tre campate divise da quattro paraste decorate con fregi vegetali che sorreggono una cornice con foglie stilizzate con al centro una colomba da cui partono dei raggi divisi.

Addossate sui pilastri della controfacciata vi sono due grandi acquasantiere a conchiglia, in pietra rossa brecciata, e su quella di sinistra di chi entra è posta una lapide, eretta nel 1956, in memoria di mons. Nardi, ove è inciso: "P. BERNARDO NARDI / O.M.C. / THEBARUM EPISCOPO TITULARI / QUI A.D. MCMXII / TER CENTENARIO A MORTE / D. IOSEPHI ORNANDUM / MUNIFICANTISSIME CURAVIT / PRINCIPIO HOC OPERE FACTO / TEMPLI EXSORNANDI PERFICIENDIQUE / CONVICIVES E IMITARI E IMITATURI / MEMORIS EGATIANIMI / ERGO / POSUERE / A.D. MCMLVI".

La cupola, completamente affrescata e priva di finestre, è delimitata da un'ampia cornice di stucco bianco ove, sopra ogni arco, sono posti due angeli, anch'essi in stucco bianco, che sorreggono una larga conchiglia il cui interno reca un'iscrizione. La volta è decorata da un vortice di nubi e di figure di santi e di beati, in cerchi concentrici, che creano un effetto rotatorio verticale verso il centro, ove sono rappresentati il Padre benedicente e lo Spirito Santo, sospesi in cielo, mentre, più in basso, seduti su nuvole, la Madonna e il Cristo circondato da angeli, che sorreggono i simboli della Passione. E' un'opera accademica di Giacinto Boccanera, allievo del Brandi, ispirato dai moduli della cupola di S. Andrea delle Fratte del Lanfranco e caratterizzata da una scenica alternanza di colori.

Nei quattro pennacchi (380x190) sono rappresentati gli evangelisti, tutti di mano del Boccanera, ad eccezione di S. Giovanni, di qualità scadente, opera forse del Congiunti. Sui pilastri, in due cornici di stucco, sono collocati due ovali (200x100), opera di Venanzio Bisini rappresentanti due miracoli di S. Giuseppe, commissionati dopo gli avvenimenti del 1799. Le tele sembrano oleografie artigianali volutamente più vicine al gusto popolare, ove i personaggi sono isolati come in una rappresentazione teatrale e i volti assumono lineamenti da maschere con accentuati tratti veristici. A destra è rappresentato Luigi Manzi, rimasto incolpevole da un colpo di pistola sparatogli improv-



107/ Venanzio Bisini - Ex voto miracolo operato per Lorenzo Zelli - Olio su tela -1799.



108/ Autore ignoto - S. Giuseppe che benedice Leonessa - Olio su tela - sec. XVII.



109/ Autore ignoto - S. Giuseppe che benedice Leonessa – Particolare - Olio su tela - sec. XVII.

visamente in bocca, mentre a sinistra Lorenzo Zelli è liberato dalle fiamme che gli incendiano i vestiti gonfi per la polvere da sparo bruciata per lo scoppio dell'archibugio. In entrambi S. Giuseppe appare salvifico e benedicente in alto fra nuvole e recano in basso l'iscrizione "VENANTIUS BISINI INVENTOR ET PINXIT A.D. 1794".

Nella zona di passaggio fra l'oratorio e il santuario, sulla parete destra, è posto un grande quadro (250x160), raffigurante S. Giuseppe che probabilmente sovrastava l'altare dell'Oratorio, dopo la beatificazione, prima che la parete fosse abbattuta. Il santo è dipinto in piedi in estasi con il palmo della mano destra distesa rivolta verso il cielo e la sinistra posta sul cuore. In alto 5 cherubini si sporgono tra le nuvole. Interessante è lo sfondo che riproduce Leonessa prima del terremoto del 1703, con ancora S. Maria extra et prope portam, le mura di cinta e le mole.

La seconda aula, quella del santuario, è individuata dalla grande cupola soprastante, che si sviluppa circolarmente e presenta una lanterna e quattro aperture tondeggianti disposte

secondo gli assi. Anche questa cupola è impostata su quattro grandi pilastri di base con penacchi e arcate. Qui gli archi laterali, similmente ai precedenti, individuano due grandi cappelle laterali con finestre poste sopra la cornice. Il terzo arco è in comune con il corrispondente arco relativo allo spazio precedente, per cui l'insieme forma un arco di grande spessore, poggiante su due pilastri di notevoli dimensioni. Uno dei quali, quello di sinistra, in realtà cavo, ospita il disimpegno che immette nella sacrestia. Il quarto arco individua una cappella, che qui funge da abside, e accoglie l'altare maggiore a ridosso di una maestosa e ricca edicola contenente l'urna con le spoglie del Santo. Anche qui è presente una grande finestra che contribuisce all'illuminazione naturale del cosiddetto presbiterio.

Varcato il santuario a sinistra si trova l'altare dei Patroni (830x560), in gesso e stucco, formato da due colonne frontali e quattro paraste laterali inclinate che sorreggono un architrave dalla complessa decorazione a timpano rialzato terminante con uno scudo con lo stemma di Leonessa sorretto da due angeli; lateralmente



110/ Giuseppe Viscardi (attr.) - Pala dei Patroni - Olio su tela - sec. XVIII.

due volute frontali terminano con due angeli con le ali spiegate e con le vesti mosse dal vento.

Al centro è posta la pala (256x157), ove è rappresentata la Madonna seduta su nuvole con il Bambino sulle ginocchia benedicente e che stringe con la mano sinistra una piccola croce. Sulla sinistra è raffigurato S. Giorgio nell'atto di inginocchiarsi, nel mezzo un angioletto sorregge un modellino di una città, e a destra S. Emidio, in ginocchio con piviale e pastorale ai suoi piedi, indica con la mano destra la Madonna. Dietro S. Giorgio si intravede la testa di un paggio che trattiene un cavallo e sullo sfondo, appena accennato, un albero e un tempio. Il raffinato cromatismo, il vigoroso senso plastico e l'equilibrio compositivo rivelano la mano di un maestro, forse quella di Giuseppe Viscardi.

A destra è situato l'altare del Suffragio in gesso e stucco a forma di tronco di piramide con gli spigoli sagomati che si appoggiano su di un apparato architettonico a motivi di rombi e cerchi da cui partono una colonna e una para-



111/ Venanzio Bisini - Madonna del Suffragio - Olio su tela - 1777.

sta con capitelli composti e dorati che inquadrano la pala. Al centro della pala (220x160) vi è la Madonna con il Bambino in braccio e benedicente seduta su nuvole e circondata da cherubini. Ai suoi piedi, in ginocchio e di profilo, sono raffigurati, a sinistra, S. Gregorio Magno con dietro un angelo che sostiene la croce di S. Andrea e, a destra, S. Filippo Neri. Nel centro un chierico, con il sacco della confraternita e con parrucca, versa, con espressione birichina, da una brocca sui suffragati l'acqua purificatrice: il quadro, dipinto nel 1777, costò 32,5 ducati. E' un'opera composta in collaborazione fra Lorenzo Bisini e suo figlio Venanzio, il cui intervento si riconosce dalla bellissima figura centrale della Madonna e del chierico, descritto con malizia, mentre nelle figure dei santi e dei suffragati, resi più mediocremente, si riconosce la mano di Lorenzo.

Sulle pareti dei pilastri in cornici di stucco con girali di foglie di acanto vi sono quattro ovali (200x100) che rappresentano altrettanti miracoli di S. Giuseppe. A sinistra dell'altare maggiore è rappresentata una donna che scopre una gamba a cui un'amica in ginocchio accosta la reliquia del santo. Dietro la scena un vecchio e una donna con un bambino in braccio osservano la scena, mentre a sinistra un giovane avvolto in un mantello è intento in una discussione con un altro uomo con il capo





112/ Giacinto Boccanera (attr.) - Ex voto - Olio su tela - sec.XVIII.



113/ Lorenzo Bisini - Ex voto - Episodio miracoloso dell'attraversamento del fiume Tronto in piena - Olio su tela - 1780.

avvolto in un turbante. In alto S. Giuseppe è rappresentato con un gusto popolare che precede i quadri più tardi, e che contrasta con l'impianto accademico provinciale della scena del miracolo. In basso vi è l'iscrizione "VENANTIUS BISINI PINXIT A.D.1780".

A destra dell'altare maggiore è rappresentata una donna in ginocchio che tiene tra le braccia alzate un bimbo, a cui un frate cappuccino impone una reliquia del santo. A sinistra un contadino in ginocchio osserva la scena mentre a destra un gruppo di persone tra cui un uomo che si appoggia ad una spada e una ragazza con le braccia alzate che sembra annunciare il miracolo. In alto S. Giuseppe seduto fra nuvole con accanto un angelo che indica divertito il santo come autore del miracolo. La qualità di questo quadro è notevole e lo discosta dagli altri ovali.

Sulle pareti di fronte sono collocati gli altri due ovali, forse opera di Lorenzo Bisini. Nel primo S. Giuseppe è rappresentato in estasi e ai suoi piedi un frate inginocchiato; sullo sfondo un fiume in un paesaggio di alberi da cui a sinistra emergono due cavalieri.

Nel secondo il santo è rappresentato in piedi benedicente un malato disteso su di un letto a baldacchino mentre ha una emottisi circonda-

to da donne piangenti, mentre sulla soglia della stanza in fondo due frati osservano la scena. In tutti e due i quadri il santo è rappresentato come una statua lignea, come un simulacro, mentre le scene sono dipinte con vivacità e gusto popolare.

Sulle stesse pareti sono posti due ex voto (100x166) eseguiti da Venanzio Bisini in seguito ai miracoli del 1799, che rappresentano il tentativo, da parte delle truppe francesi, di occupare Leonessa, sventato dai leonessani con l'aiuto del santo benedicente in alto fra nuvole. Nel primo è raffigurato il ponte in muratura sul Tascino, difeso da sette leonessani, che, con i fucili, respingono una massa di giacobini, appostati sulla collina di S. Cristoforo. Nel secondo la scena è ambientata di fronte a porta Aquilana, lungo il cordone di destra, da dove salgono alcuni giacobini a cavallo, respinti da alcuni leonessani armati, uscenti dalla porta e da altri, appostati sulle mura e sul loggiato di S. Pietro.

Sono opere dipinte con un gusto popolare filtrato da una maturità pittorica colta con attenzione ai particolari, al buffo, e la resa dei personaggi, come burattini mossi dagli eventi, è addirittura esasperata tanto da farne i quadri più moderni del suo ciclo pittorico.



114/ Venanzio Bisini - Ex voto - Olio su tela -1799.



115/ Venanzio Bisini - Ex voto - Olio su tela - 1799.



116/ Ebanisti romani - Urna in legno dorato in una foto degli anni Cinquanta del secolo scorso.

L'altare maggiore, collocato al centro dell'abside, è sovrastato da un'alta edicola che si presenta decorata con stucchi marmorizzati policromi e parti in pietra, culminante con timpani e ornata da due statue, eseguite in stucco da artisti francesi, seguaci della corrente naturalistica, poste lateralmente che rappresentano a destra la Fede e a sinistra la Carità e da due angeli che in alto reggono una corona di alloro. Le facce protette da vetrate lasciano vedere l'urna, contenente il corpo del santo, in legno dorato eseguito da ebanisti romani su disegno di un artista umbro, per la beatificazione del 1737. E' un'urna lignea trasportabile con fregi dorati agli angoli e che poggia su quattro leoni accucciati che sollevano fra le zampe la P di Leonessa. In alto è posto un fastigio elegantemente mosso di gusto barocco con ai lati quattro angioletti volanti.

Dietro l'altare è posto un grande quadro opera di Paolo Monaldi, allievo di Andrea Locatelli, commissionato nel 1752 dalla famiglia Filonardi, originaria di Veroli. In origine era collocato al di sopra dell'altare distrutto nella trasformazione ottocentesca. A destra della tela è

dice Leonessa mentre ai suoi piedi sono posti suo nipote p. Francesco Chiodoli e una donna in ginocchio che bacia il saio del santo, dietro di loro un vecchio e un giovane, e a sinistra una donna in ginocchio che tiene fra le braccia un bambino e, dietro di lei, assistono alla scena due giovani oranti. Purtroppo il quadro, relegato dietro il deposito, non riesce a rendere l'effetto di grande respiro voluto dal pittore, dove le figure immerse in piena luce sono realizzate con un discreto gusto accademico.

Ai lati dell'altare è situata, sul pilastro di destra, una vetrina ove sono custoditi alcuni cimeli del Santo, mentre in quello di sinistra è collocata una lapide ove è inciso:

"ALLE ORE 3 POM. DEL 9 SETTEMBRE 1900 / RICORRENZA FESTIVA DEL CITTADINO S. GIUSEPPE / IL POPOLO RACCOLTO E DEPRECANTE INTORNO AL SACRO DEPOSITO / CONTENENTE LE SPOGLIE DEL SANTO / INVESTITO DA FULMINE / CHE ATTRAVERSO LA CUPOLA SFONDATA LA VOLTA / SPEZZAVA LA BASE GRANITICA DELLA COLONNA SINISTRA / DEL DEPOSITO / SGOMENTO DAL TERRIBILE SCOPPIO / INVOCO' COME UN SOL UOMO IL NOME DEL SANTO



117/ Autore ignoto - Fronte dell'urna - Olio su tavola - sec. XVIII.

/ RIMANENDO ILLESO / DA TANTA RUINA / A MEMORIA DI COSÌ / PRECLARO MIRACOLO / POSE / IL 4 FEBBRAIO 1901”.

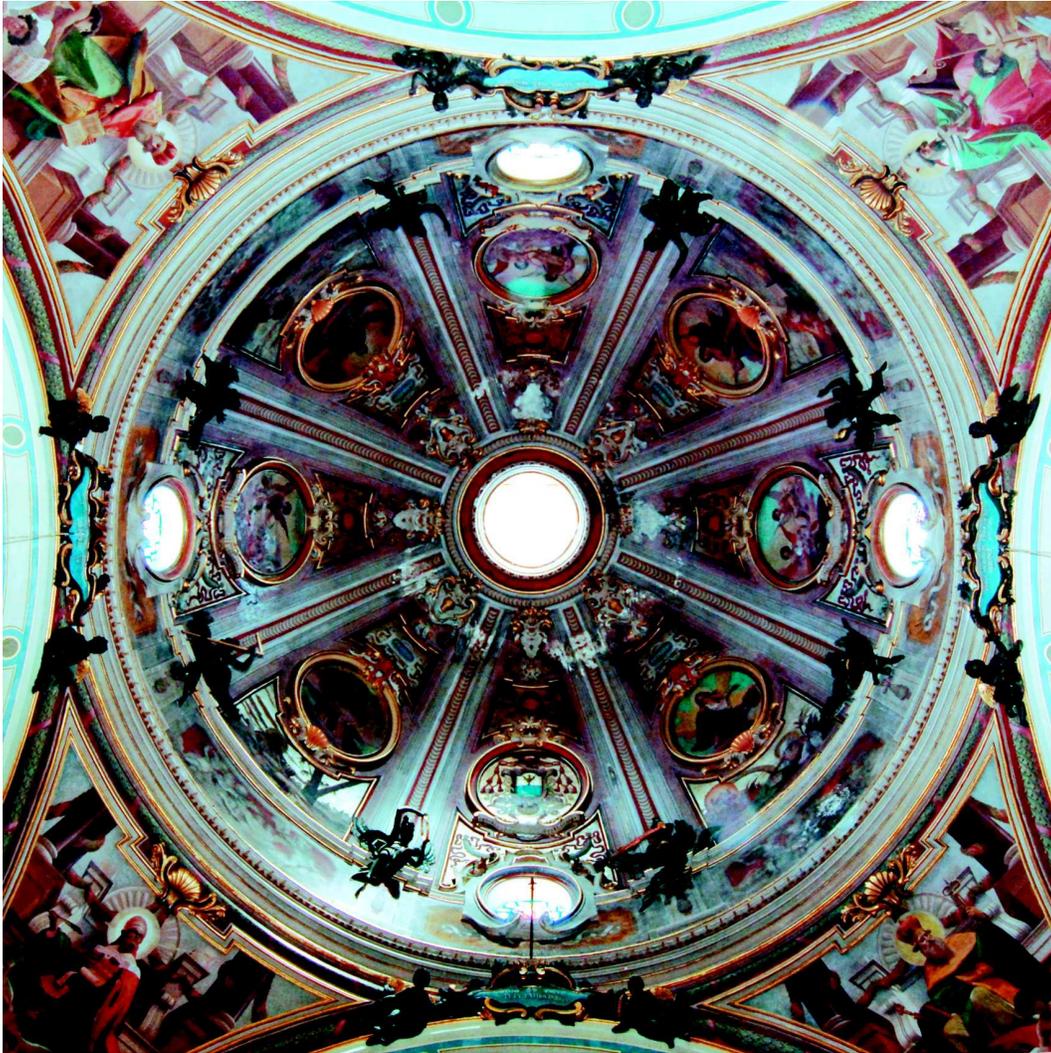
La cupola del santuario, con la sua lanterna e le quattro aperture circolari, è caratterizzata da forti geometrie che individuano otto scomparti all'interno dei quali sono posti dei tondi affrescati con cornice e festoni in stucco, che arrivano sino all'attacco della lanterna, termi-

nanti, ognuno, con uno stemma. Alla base degli otto costoloni, decorati con dischi sovrapposti, vi sono altrettanti angeli, recentemente restaurati, mentre sulle chiavi di volta dei sotarchi sono situati due putti che sorreggono dei festoni, ove sono scritti alcuni versetti biblici.

In occasione della canonizzazione del Santo fu dato l'incarico a Giacinto Boccanera di di-



118/ Giacinto Boccanera (attr.) - Laterale dell'urna del Santo - Olio su tavola - sec. XVIII.



119/ Virginio Monti - Cupola del Santuario - Affreschi - sec. XX.

pingere la cupola del santuario, ma per l'avvenuta morte dell'artista il progetto fu sospeso. Nel 1912 su commissione di mons. Mauro Nardi fu eseguita la decorazione pittorica da Virginio Monti con figure bibliche e allegorie delle Virtù, seguendo lo schema e gli schizzi del Boccanera.

Anche se divisa in due aule distinte, lo spazio della chiesa trova la sua unitarietà d'insieme, dato dall'unico ordine architettonico, dai materiali, dai colori e soprattutto dall'aggettante trabeazione che corre indistintamente su tutte le pareti perimetrali, uniformando le due aule separate. L'ordine è costituito da lesene in stucco su basamenti in pietra locale bianca e rossa terminante con capitello composito dorato su cui si imposta una imponente trabeazione in

cui sono ben individuate l'architrave, il fregio e la cornice. Le parti al di sopra della cornice, quali la volta, i sottarchi, i pennacchi e le cupole sono affrescate, mentre le parti al di sotto presentano delle semplici decorazioni geometriche. Il pavimento dei due ambienti è formato da marmi policromi la cui geometria ricalca gli elementi che costituiscono il soffitto.

Nella parte sinistra dell'arco che divide le due aule è posta la sacrestia. Questa contiene un pregevole mobile, opera di ebanisti locali, in noce e legni pregiati diviso in sette scomparti separati da lesene di cui quello centrale è contraddistinto da due colonne tortili; ogni scomparto termina con un motivo di timpani spezzati, mentre le lesene con vasi schiacciati. Sulla parete sinistra è conservata la pala che



120/ Ebanisti reatini (?) - Armadio da sacrestia - Legno di noce - sec. XVIII.



121/ Girolamo Salvini - Calice-Argento - sec. XVIII.



122/ Salvatore Darii - Aspersorio-Argento - sec. XVIII.

era sull'altare dei Panalfrani dove S. Antonio è raffigurato a sinistra in ginocchio con le braccia spalancate, mentre in alto un angelo solleva una tenda per far apparire il Bambinello, in alto fra nuvole e circondato da angeli, che benedice il santo. Al centro vi è lo stemma dei Panalfrani.

Sulla stessa parete sono, inoltre, riposti il quadro di S. Giorgio, che uccide il drago, proveniente dalla cappella del palazzo Priorale e gli sportelli laterali dell'urna di S. Giuseppe, forse opere di Giacinto Boccanera, ove sono dipinti su tela, applicata poi su sagomati supporti lignei, due miracoli operati dal Santo. In queste opere il rigorismo accademico si stempera in una rappresentazione più sciolta ed alcuni particolari sono resi con una certa vena popolare, ripresa più tardi dal Bisini nei suoi ovali. Annesso alla chiesa vi è un piccolo museo che raccoglie paramenti ed argenteria del 1700-1800 donati al santuario ed altri reperti fra cui un reliquiario del dito di S. Giorgio, in bronzo dorato del sec. XVII, proveniente dal dismesso oratorio del palazzo priorale.